



NATURA *IN* FORMA

NOTIZIARIO APERIODICO DI AGGIORNAMENTO NATURALISTICO E CULTURALE

N° 7

MAGGIO 2020

In questo numero

Il settimo numero del nostro bollettino aperiodico giunge verso la metà del mese di maggio: il più importante della primavera.

Eqin questo mese, infatti, che la Natura offre il meglio di sé agli osservatori interessati, con fioriture abbondanti e nidificazioni diffuse.

Il maggio 2020, inoltre, assume un significato speciale, essendo il mese in cui si allenta, anche se con la necessaria prudenza, il confinamento dovuto alla nota Pandemia.

Il presente lavoro vuole pertanto essere un semplice e ulteriore stimolo a scoprire, con occhi nuovi, la Bellezza, da cui siamo circondati e che troppo spesso viene dissipata in modo dissennato.

I contributi che abbiamo ospitato riguardano, innanzitutto, un improvvido intervento di manutenzione ambientale. A riprova del fatto che le regole spesso servono semplicemente a riempire i documenti ufficiali, ma senza trovare adeguato riscontro nella prassi operativa.

Eqquindi la volta di una nota riguardante le rane verdi ospiti del piccolo giardino acquatico dell'auto-re. Un elemento in apparenza banale, ma che contribuisce in realtà alla bellezza e alla biodiversità del giardino, anche dal punto di vista musicale.

Segue un suggerimento di scoperta del territorio perilagunare, con la breve descrizione degli affascinanti scenari faunistici e di paesaggio della Laguna del Montiron.

Delizioso e razionalmente ineccepibile, come sempre, il pezzo dell'amico agronomo friulano Enos Costantini, che augura Buon Compleanno all'Agricoltura. La primaria attività dell'Uomo compie infatti diecimila anni, ma nessuno sembra ricordarsene e riconoscerne il ruolo sempre e comunque centrale nell'economia umana del Pianeta.

Simpatica è quindi la nota di Stefano Calò, accompagnata dalle belle immagini di Emanuela Bordignon, che svela le piccole, grandi gioie garantite da un giardino naturalistico di piccole dimensioni.

Segue un esempio di foto letta in chiave naturalistica; prescindendo cioè dai canoni propri della Fotografia, per soffermarsi invece su significati e aspetti che non sono necessariamente scontati. Primo fra tutti la conoscenza della pianta e dell'Insetto fissati nell'immagine.

Infine, nella pagina dedicata alla poesia, un omaggio alla saggezza degli Indiani d'America, con la Breghiera di *Yellow Lark* (Allodola Gialla, capo Sioux), con alcune considerazioni riguardanti il significato di queste testimonianze storiche.

Michele Zanetti



Sopra. Fiore di lisca lacustre (*Schoenoplectus lacustris*).

IL DRAGAGGIO DEL CANALE SILONCELLO

Impatto ecologico di un'operazione di manutenzione ambientale

di Michele Zanetti *

Accade spesso, nella realtà veneta e non solo, che le pratiche di manutenzione ambientale prescindano del tutto da protocolli di compatibilità e persino dal rispetto della normativa vigente, della quale magari si dà una libera interpretazione.

Il dragaggio dei fondali dei corsi d'acqua che afferiscono al bacino lagunare, ha da sempre costituito un problema di difficile soluzione. Difficoltà a reperire finanziamenti pubblici adeguati e problemi a classificare e a smaltire correttamente i fanghi raccolti con le stesse operazioni di dragaggio. Perché risulta evidente, in merito a quest'ultimo aspetto, che nei decenni e talvolta nei secoli, sui fondali degli stessi corsi d'acqua è sedimentata ogni sorta di rifiuti.

Ebbene, nel caso del Siloncello, braccio deltizio del fiume Sile di realizzazione romana e di fatto fiume di Altino, il problema è stato risolto in forma tanto originale quanto discutibile.

Con i fanghi raccolti si è infatti colmata una profonda trincea scavata preventivamente sull'argine, evitando probabilmente ogni tipo di analisi e di smaltimento conseguente.

In tal modo, non solo si è ignorato il fatto che i fanghi in oggetto sono, probabilmente, intrisi di idrocarburi, causa l'intenso traffico di natanti a motore svoltosi nell'alveo per decenni; ma anche che, gli stessi, sono frammisti a ogni sorta di rifiuto non biodegradabile, come gomma, vetro e plastica.

Da ultimo, ma non per questo meno importante, con la trincea destinata ad ospitare i fanghi, è stato distrutto un argine erboso. In sostanza, uno degli ultimi prati stabili, ancorché di forma lineare, del territorio altinate. In altre parole, un cattivo esempio, che sembra prescindere da qualsiasi valutazione di compatibilità ambientale.

* *Presidente dell'Associazione Naturalistica Sandonatese*



A lato. Il canale Siloncello con le sponde difese da una massicciata di sassi. La fragile e preziosa fascia di vita selvatica anfibia insediata sul battente dell'onda del corso d'acqua viene così distrutta irrimediabilmente.

Nelle altre foto. Le fasi e gli esiti dell'operazione descritta nel testo, in cui ne è evidente l'impatto ambientale.

VOCI DEL GIARDINO: LE RANE VERDI

di Michele Zanetti *

Le rane sono giunte spontaneamente, nel mio giardino e sicuramente questo è accaduto in una notte temporalesca di quarantuno anni fa, nel 1979. E quelle notti scarmigliate e bagnate dai temporali estivi, quando i nastri d'asfalto di trasformano in fiumi solidi e lucenti, coperti da un velo di acqua, che le rane lasciano i fossi e migrano, per cercare nuovi ambienti acquatici in cui insediarsi. E dato che il giardino, formato da tre vasche in cemento accostate, di profondità pari a 50 cm e di diametro pari a 80 cm, era stato realizzato nel corso della primavera, le rane sono giunte dalla campagna prossima al centro urbano di Musile, subito dopo.

Le rane verdi, peraltro, non hanno vita tanto lunga e dunque quelle attualmente presenti: sette individui adulti, sono nate successivamente. Perché da subito, dalla prima estate, le rane hanno cominciato a riprodursi, mettendo in atto i rituali di corteggiamento e i monotoni concerti che perennemente li accompagnano. Perennemente per modo di dire, perché il gracidare delle rane emerge dal silenzio soprattutto nelle ore notturne, quando le rumorose attività dell'uomo in genere affievoliscono il loro impatto acustico.

Accade, pertanto, che a partire dal mese di maggio e negli ultimi anni anche da aprile, a causa dei ben noti mutamenti del clima, l'attività riproduttiva delle rane verdi si manifesti con un crescendo che perdura fino alla metà del mese di luglio.

Puntualmente, a metà luglio, il gracidare delle rane, le loro zuffe, i loro accoppiamenti, le loro abbondanti deposizioni di ammassi gelatinosi di uova, vengono meno, si estinguono. Questo, ovviamente, perché deposizioni effettuate più tardi non potrebbero garantire lo sviluppo e la metamorfosi dei girini prima della stagione fredda.

Il loro silenzio estivo, tuttavia, non significa che l'attività di predatori di insetti e persino di minuscoli vertebrati acquatici, da esse attivamente svolta, venga meno. Anzi, la stessa attività predatoria delle rane, che non si manifesta peraltro se non in misura assai modesta nei confronti delle larve di zanzara, si accentua. E dato che nel mio piccolo giardino acquatico a comparti, nel momento di massima loro concentrazione, le prede cominciano a scarseggiare, esse escono dall'acqua e se ne vanno in giro per il giardino, a caccia di larve e insetti.

Con mia notevole sorpresa le ho colte mentre, letteralmente arrampicate su una pianta di fiordaliso bratteato (*Centaurea bracteata*) in fiore, tendevano insidie ai sirfidi pronubi che visitavano i fiori, ad almeno mezzo metro di altezza.

Naturalmente, dalla notevole massa di uova deposte e protette nelle prime fasi di sviluppo da una massa gelatinosa, che le difende da muffe e predatori animali, pochissimi sono i girini che riescono a completare la metamorfosi. Questo perché anche nelle tre pozze che formano il giardino acquatico, sono presenti larve di libellula, che sono attive predatrici proprio di girini.

A fine estate, peraltro, avviene una seconda migrazione e i nuovi individui da poco metamorfosati, insieme a qualche adulto, tentano l'avventura della ricerca di un nuovo habitat. Impresa attualmente assai difficile, peraltro, che avviene ancora una volta durante le notti temporalesche e ancora tiepide di settembre, ma che trova ostacoli pressoché insormontabili. Non tanto il giardino roccioso che circonda le vasche e neppure il muretto di delimitazione del giardino, che basta costeggiare per qualche metro, a saltelli, fino a trovare il cancello, quanto l'asfalto della strada trafficata che gli sta dinnanzi. Oltre questa, poi, si trovano ora soltanto superfici pavimentate o asfaltate, con il primo fosso disponibile che dista in linea d'aria almeno trecento metri. Una distanza davvero enorme se considerati gli ostacoli che vi si incontrano.

Viene dunque da pensare che le rane nate nel mio giardino si perdano nel nulla. In ogni caso la minuscola popolazione di riproduttori, rimane e si può stare certi che, nella primavera successiva, torneranno a cantare e a dare voce al mio piccolo angolo di verde domestico, richiamando l'attenzione delle persone che transitano sul vicino marciapiedi. Più volte ho potuto scorgere espressioni di sorpresa sui loro volti e li ho sentiti chiedersi: «Ma sono rane? Rane, qui, in centro a Musile; ma come è possibile. Devono avercele portate». Loro però ignorano del tutto la forza e la determinazione della vita selvatica nell'espandere i propri domini e nel conquistare presidi sempre nuovi.

* Presidente dell'Associazione Naturalistica Sandonatese



La rana verde (*Pelophylax esculentus* L., 1758) appartiene ad un'entità tassonomica che la Scienza non ha ancora ben definito. Sembra infatti che si tratti di un ibrido naturale tra la rana verde maggiore (*Phelophylax ridibundus*) e la rana verde minore (*Phelophylax lessonae*).

Foto realizzate nel giardino dell'autore.

ANGOLI DIMENTICATI

La laguna del Montiròn

di Michele Zanetti *

Nella Pianura Veneta Orientale esistono angoli di territorio assai poco frequentati e pressoché sconosciuti alla quasi totalità dei cittadini.

Può sembrare un paradosso tutto questo: in fin dei conti stiamo parlando di un contesto geografico tra i più antropizzati del Veneto. E tuttavia, sulla gronda lagunare, non sempre facilmente accessibile, queste situazioni non sono poi così infrequenti.

La località Montiron, a nord dello sbocco del fiume Dese nella Laguna Nord di Venezia, è in comune di Quarto d'Altino. In questa località, dal toponimo antico e affascinante (*Montiròn* è termine dialettale che deriva da *Mutera* e dunque da dosso alluvionale sopraelevato sul medio livello delle acque) si potrebbe addirittura supporre si trovasse, circa duemila anni addietro, il porto della romana *Altinum*.

Oggi, invece, vi si trovano soltanto solitudine, paesaggi d'acqua e distese di canneto, oltre ovviamente agli abitanti selvatici della stessa laguna marginale.

Per questa ragione una passeggiata sull'argine che delimita gli specchi lagunari, fino a raggiungere la foce del fiume Dese, riserva sorprese affascinanti in ogni stagione e, al tempo stesso, rari incontri umani.

Personalmente preferisco la stagione invernale e le ore del pomeriggio, quando la luce carica il paesaggio di colori saturi e la Bora ripulisce il cielo e l'orizzonte delle nebbie mefitiche dovute alle attività umane. Passeggiando sull'argine, in questo periodo, si possono osservare numerose specie di uccelli, che rappresentano ovviamente l'elemento di maggiore interesse per chi non sia interessato al paesaggio. Cigni reali, volpoche, avocette, cormorani, svassi piccoli, svassi maggiori, piro-piro piccoli e, naturalmente, garzette e germani reali, accompagneranno il visitatore nel suo cammino verso l'oceano di canna che dilaga presso la foce del Dese, fin quasi all'aeroporto Marco Polo. Non sarà inoltre raro osservare il volo teso, a pelo d'acqua, del martin pescatore e, ancora, i gabbiani reali e i gabbiani comuni, che rientrano al tramonto dall'entroterra per trascorrere la notte in laguna.

Ma se il visitatore è interessato anche al paesaggio, le sorprese saranno decisamente interessanti. Dalla foce del Dese si possono osservare i regali profili di Venezia, preceduti sulla linea d'orizzonte da quelli delle grandi bilance collocate lungo i canali che costeggiano la Palude Pagliaga. E poi i vastissimi canneti, con il disco solare che si adagia e si inabissa leggero, come accadeva in tempi lontani.

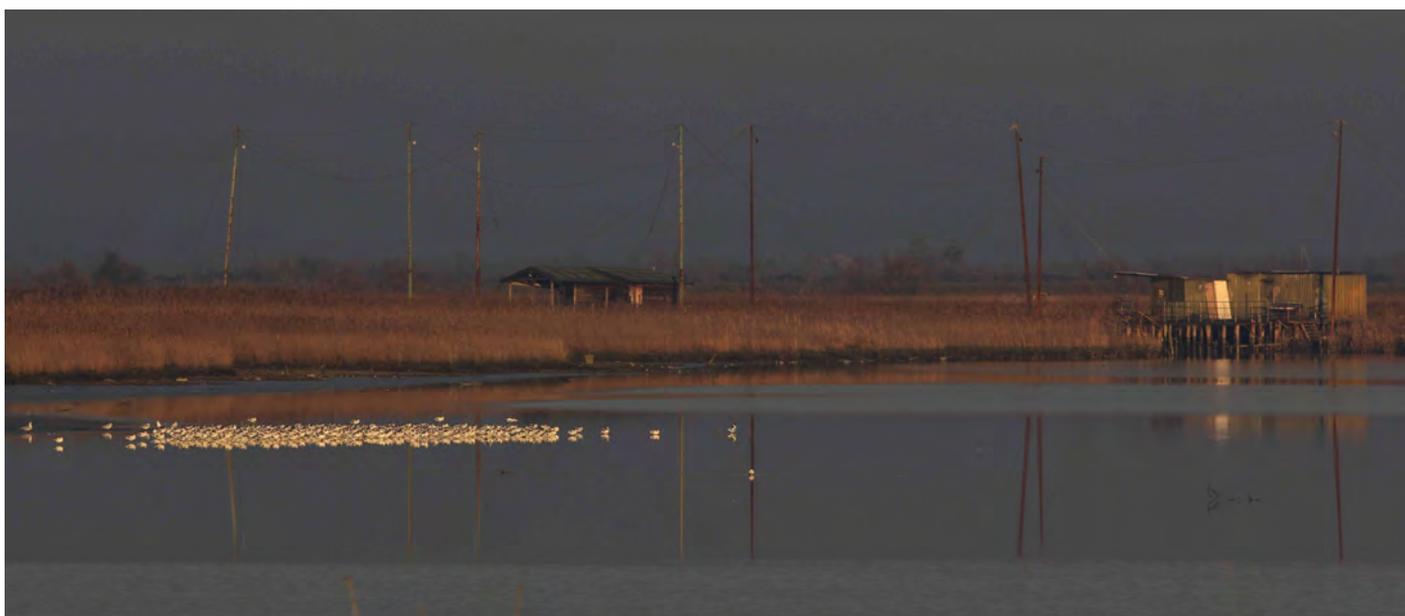
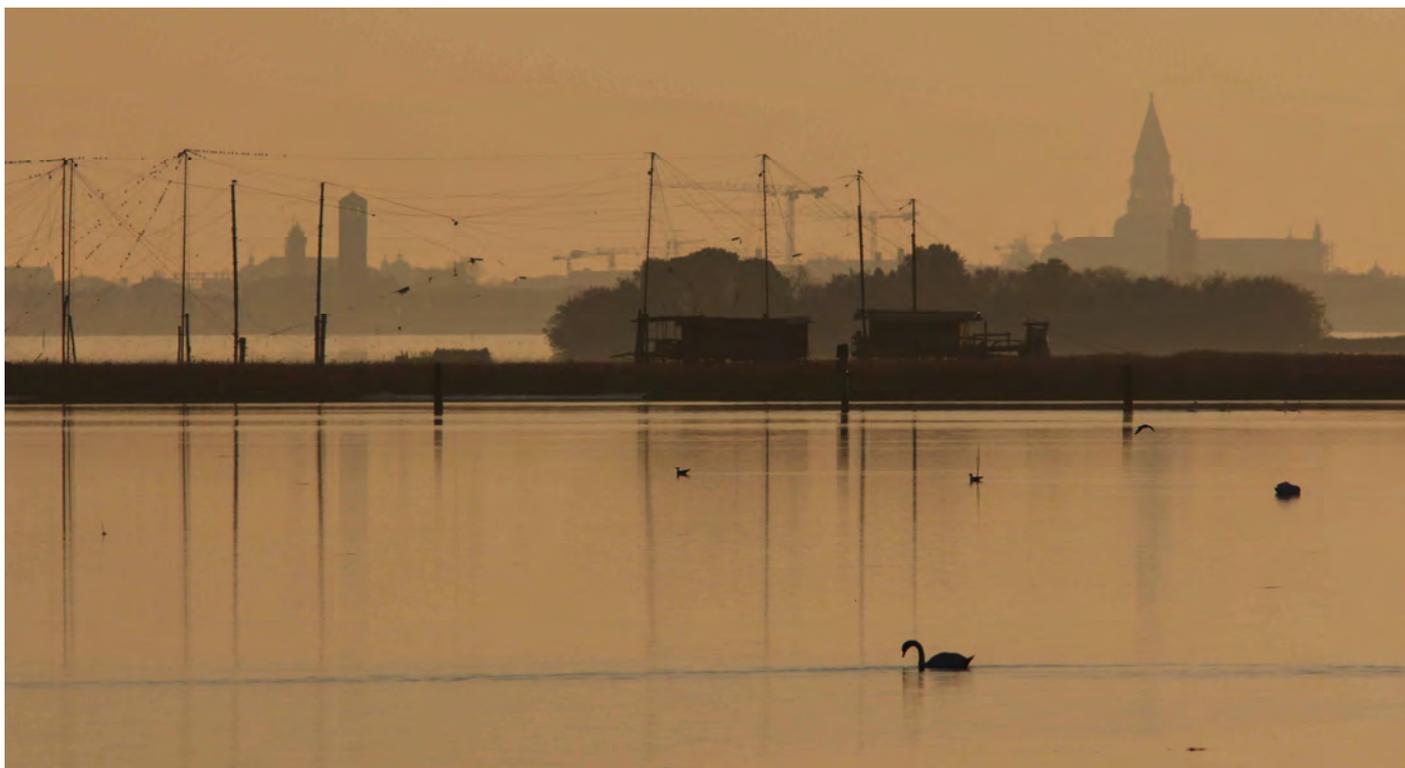
Peccheremmo di omissione, tuttavia, se non citassimo anche i motivi di degrado di questo angolo straordinario. La massicciata che difende l'argine di gronda verso la laguna è spesso lordata da rifiuti di plastica trascinati dalle correnti; a testimoniare che non esiste ormai alcun recesso del Pianeta in cui la plastica non sia giunta per mano dell'uomo a profanare l'ambiente. E inoltre l'inquinamento acustico dovuto al decollo permanente di aeromobili dal vicino aeroporto di Tessera. Infine, la superficie a nord dell'argine e prossima alla foce, dove fino ad alcuni decenni addietro venivano scaricati grandi quantità di rifiuti solidi urbani della terraferma veneziana.

Ora su quei terreni crescono soltanto piante di amaranto, di canna asiatica e di sambuco. Ma proprio qui, in questo angolo di rara bellezza e di straordinaria collocazione geografica e ambientale, tra il dolce del fiume e il salmastro della Laguna Nord, negli anni Ottanta del Novecento avevo proposto la realizzazione di un'isola ornitologica.

Ad ispirarmi era stata la visita al Parco ornitologico di Pont de Gau, in Camargue, in cui avevo ammirato una situazione di incredibile bellezza e ricchezza faunistiche.

Qui i presupposti coprano tutti, ovviamente, ma quale pubblico amministratore potrebbe mai prestare, ora come allora, attenzione a una simile proposta? Nessuno, di nessun colore politico, perché ignoranza e supponenza sembra siano ancora requisiti indispensabili per amministrare il bene pubblico. Ragione, questa, che ha fatto relegare la mia geniale idea nello sconfinato archivio delle «utopie possibili». Quelle dello sviluppo sostenibile, intelligente, di grande potenzialità culturale e a basso impatto ambientale.

* *Presidente dell'Associazione Naturalistica Sandonatese*



Le due opposte realtà ambientali dello specchio lagunare del Montiron. In alto, il paesaggio del versante sud-sudovest della Palude di Cona, con i profili boscosi dell'isola Buel del Lovo, con i profili di Venezia sullo sfondo e con le grandi bilance collocate sulle barene del Ramo dei Passerini. Sopra, il paesaggio del versante est-nordest, con i canneti e le bilance collocate allo sbocco del Canale di Santa Maria nella stessa Palude di Cona. In primo piano un affollamento di avocette (*Recurvirostra avosetta*) sull'affioramento di una velma, su cui trascorreranno la notte.



Foto. Dall'alto in basso e da sinistra a destra.

L'argine che delimita la Palude di Cona e che conduce alla foce del fiume Dese. Cigni reali (*Cygnus olor*) in alimentazione nelle acque della Palude di Cona. Svassi piccoli (*Podiceps nigricollis*) nelle acque della Palude di Cona. La sacca settentrionale della Palude di Cona. Canneti della Palude Pagliaga. Tramonto sui canneti della Palude Pagliaga. Aereo in fase di decollo dall'Aeroporto Marco Polo. Rifiuti di plastica sulla massicciata dell'argine verso la Laguna.

Disegni. Sopra. Cormorani (*Phalacrocorax carbo*). **Sotto.** Piro-piro piccolo (*Actitis hypoleucos*)

BUON COMPLEANNO AGRICOLTURA

di Enos Costantini *

Dopo il quarantennale del terremoto e il centenario della prima guerra mondiale speriamo che si parli del decimo millenario dell'agricoltura. Senza fanfare, medaglie, sfilate e gagliardetti.

Diciamo che da diecimila anni a questa parte la politica agricola, o politica agraria che dir si voglia, non hanno mai fatta gli agricoltori, bensì quelle classi dominanti, o classi dirigenti, che hanno sfruttato, in modo più o meno parassitario i surplus dell'agricoltura. E anche su questi surplus, costati sangue sudore e lacrime, ci sarebbe da discutere: durante i periodi di carestia erano i contadini i primi a morire di fame, mentre i parassiti, quelli con armi e armature, libri contabili e tonache, riuscivano sempre a riempire lo stomaco.

Le guerre erano fatte dai contadini che producevano fieno e avena per i cavalli armati, subivano le distruzioni delle campagne e il saccheggio dei viveri, formavano gli eserciti che, in nome del principe o di Dio, scannavano i propri simili mai visti prima.

Mio nonno era sull'Ortigara e per un pelo è riuscito a tornare, ma non ha mai visto in vita sua né Trento né Trieste, neanche in cartolina. Neanche in viaggio premio ce l'hanno portato.

I tanti monumenti ai caduti sono monumenti ai contadini.

Non sempre la politica agraria è stata cattiva; ci sono stati periodi buoni con classi dirigenti illuminate e personaggi a cui va tutta la nostra ammirazione, e qui citiamo solo Gabriele Luigi Pecile nato nel 1826. Tale buon periodo durò fino alla prima guerra mondiale.

Nel secondo dopoguerra una politica accorta ha voluto, dopo secoli, dare la terra ai contadini. Però l'agricoltura ha dovuto dare tutto, ma proprio tutto, all'industria meccanica, all'industria chimica e all'industria genetica. La seconda e la terza si sono unite per pretendere dividendi sempre più elevati a spese del pianeta.

Il risultato più palpabile è che non ci sono più contadini. I pochi rimasti, *rari nantes in gurgite vasto*, non possono neppure avvalersi della legge di azione di massa quando vanno a votare.

Dopo diecimila anni di storia si è imposto il distacco netto tra i campi e la tavola, il cibo ha perso ogni sacralità e ci viene offerto in piccoli sepolcri di plastica.

Buon compleanno agricoltura. Ma non saranno possibili altri 10.000 anni di plastica.

* Agronomo



A lato.
Immagini dell'agricoltura estinta di metà Novecento. Quando i contadini e i loro animali sfamavano il mondo lavorando a forza di braccia.

NOVITÀ IN GIARDINO

di Stefano Calò *

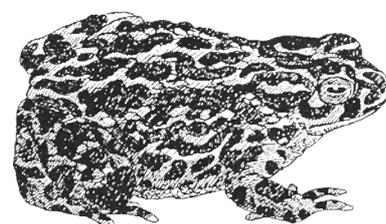
Qualche anno fa ho realizzato un piccolo giardino naturalistico. Dopo cinque anni non si può dire che abbia raggiunto il massimo delle sue potenzialità, ma comincia comunque a darmi delle soddisfazioni. Talvolta, quando ho più tempo osservo minuziosamente ogni angolo in cerca di novità, e immancabilmente trovo sempre qualcosa di nuovo. Anche se a volte si tratta solo di piccole cose, sono comunque spunti che stimolano la curiosità. Potrebbe, ad esempio, essere nata una piantina dai semi raccolti durante un'escursione, oppure è spuntato il germoglio di una pianta non ancora riconoscibile e aspettiamo con impazienza che cresca per poterla identificare; o, ancora, specie di piante con una certa valenza naturalistica hanno attecchito e si stanno espandendo. Io e Manuela talvolta rimaniamo seduti a lungo sul bordo dello stagno ad osservare i piccoli animali che ne sono ospiti.

Un paio di settimane fa c'è stata una sorpresa: abbiamo osservato cinque rospi smeraldini (*Bufo viridis*) che a dispetto del DPCM sul Covid-19, sono scesi al lago a farsi il bagno. Non solo, ma due di loro si sono accoppiati, con il risultato di una abbondante prole.

Ogni anno ci sono comunque delle novità interessanti e quest'anno la più rilevante è stata la fioritura di una pianta messa a dimora sul bordo del laghetto qualche anno fa e mai fiorita prima.

Tanto che, avevamo perduto le speranze. Questa pianta è il Giaggiolo siberiano (*Iris sibirica*), un iridacea rara, che vegeta in luoghi umidi come le torbiere e quindi sempre più minacciata dalla distruzione dell'habitat.

* Naturalista e socio sostenitore ANS



Sopra.
Rospo smeraldino



Foto
Sopra a sinistra.
Girini di rospo smeraldino (*Bufo viridis*).

Sopra a destra.
Rospi smeraldini in accoppiamento. Il maschio è solitamente più piccolo della femmina.

A lato, da sinistra a destra.
Fiori di Crespino (*Berberis vulgaris*).

Fiori di Mugghetto (*Convallaria majalis*).

Fiore il Giaggiolo siberiano (*Iris sibirica*).

Foto di **Manuela Bordignon**

6/7
LA FOTO INTERPRETATA

AL SICURO

di Michele Zanetti *

La foto è semplice e presenta due soggetti fusi in uno solo: un fiore e un insetto.

Il fiore è evidentemente quello di una pianta speciale, essendo che sorge da una superficie acquatica. Ambedue, fiore e insetto, vi si specchiano, creando un'immagine riflessa e simmetrica.

Non si tratta, tuttavia della solita situazione in cui la corolla di un fiore viene visitata da un pronubo, che suggerendone il nettare ne garantisce l'impollinazione.

In questo caso il fiore, che è quello del nenuparo (*Nuphar luteum*), pianta acquatica della famiglia *Nymphaeaceae*, che vegeta nelle acque lente ed eutrofiche della Pianura Veneta, non fa da posatoio all'insetto. Quest'ultimo, una damigella della specie *Erythromma lindenii*, è peraltro frequente nello stesso habitat del nenuparo, ma in questo caso ha scelto come posatoio lo stelo del fiore.

La prima ragione, facilmente intuibile, è dovuta al fatto che la libellula non è un pronubo e come tale non si nutre di sostanze vegetali, ma è invece un predatore, che si nutre di altri, piccoli insetti.

La seconda, meno evidente, è dovuta al fatto che la piccola libellula conosce istintivamente i pericoli presenti alla sommità dello stelo fiorale. Sulla corolla, infatti, si nascondono spesso altri temibili predatori e questi ultimi, cioè i ragni, potrebbero catturare anche lei.

Per questa ragione le libellule, in genere, non si posano sui capolini fiorali delle piante se non assai raramente, preferendo invece altri posatoi, costituiti spesso da ramoscelli secchi.

* *Presidente dell'Associazione Naturalistica Sandonatese*



A lato. La foto interpretata. Fiume Loncon, Belfiore, 05.07.2012

SPIRITUALITÀ DEGLI INDIANI D'AMERICA

O Grande Spirito
 la cui voce sento nei venti
 e il cui respiro dà vita a tutto il mondo

ascoltami

Vengo davanti a te
 uno dei tuoi tanti figli.

Ho bisogno della tua forza e della tua saggezza.
 Lasciami camminare tra le cose belle
 e fa che i miei occhi ammirino il tramonto rosso e oro.
 Fa che le mie mani rispettino ciò che tu hai creato
 e le mie orecchie siano acute nell'udire la Tua voce.

Fammi saggio così che io conosca le lezioni
 che hai nascosto in ogni foglia in ogni roccia.

Cerco forza
 non per essere superiore ai miei fratelli
 ma per essere abile a combattere
 il mio più grande nemico: me stesso

Fa che io sia sempre pronto a venire da Te
 con mani pulite ed occhi dritti
 così che quando la vita svanisce
 come la luce al tramonto
 il mio spirito possa venire a Te
 senza vergogna.

Yellow Lark capo Sioux



NOTA A MARGINE

Di Michele Zanetti

La celebrazione della spiritualità degli Indiani d'America e in particolare delle popolazioni native dell'America settentrionale, è stata tardiva da parte della cosiddetta "Civiltà Occidentale".

Dopo aver rubato loro le terre senza che neppure una voce si levasse in loro difesa, compresa la Chiesa Cattolica; dopo averli distrutti culturalmente e fisicamente e dopo averli confinati in territori *lagher*, si è scoperto che anche loro erano uomini, che pensavano, amavano e pregavano. Certo, avevano il torto insanabile di pregare un dio diverso dal nostro, ma probabilmente erano detentori di una cultura di autentica e assoluta compatibilità (intesa nel senso di equilibrio tra produzione naturale e consumo umano di risorse). La "Cultura del Cavallo e del Bisonte", come la definisce con un'espressione affascinante John J. Dunbar, protagonista del film *Balla coi Lupi*, diretto da Kevin Kostner. A seguito di questa tardiva e, per certi aspetti, ipocrita scoperta, si è assistito ad una scoperta di struggenti testimonianze culturali, tra cui canti, di preghiere, profezie famose e quant'altro.

Ora, noi non sappiamo e non siamo certi che sia tutta farina del sacco dei poveri e fieri *Bellerossa*, ma spesso e volentieri ce ne facciamo promotori, divulgatori, celebratori. Come se noi stessi non fossimo figli e legittimi eredi della "Civiltà" e del sistema economico che li ha distrutti.

Concludendo, io non so se il Capo Sioux Yellow Lark (Allodola gialla) sia effettivamente esistito e abbia effettivamente lasciato in eredità, nel lontano 1887, la preghiera che pubblichiamo in questa pagina. Ma nonostante personalmente non sia credente, desidero comunque ringraziarlo, idealmente, della lezione di autentica e commovente moralità che le sue parole impartiscono a noi tutti.



Sopra.

1992. Corvorosso. Disegno di Michele Zanetti

*Vola alto il mio cuore nella Luna dei cigni.
 Dopo il lungo inverno respiro la rugiada luminosa
 e ascolto il tuo canto nel vento che scuote la Foresta.
 Il mio spirito è nell'Alce forte e nella voce del Lupo
 e nelle nevi che coprono la montagna.
 Per molte lune ancora camminerò al tuo fianco.*

Questi modesti versi, inseriti nel disegno al tratto, non sono di un Capo Sioux, ma dell'autore dello stesso disegno; e il disegno è stato realizzato in occasione della mostra di disegni e della rassegna di poesie sugli Indiani d'America, organizzata dall'Associazione Naturalistica Sandonatese nel maggio 1992 (a centodieci anni dal Massacro di Wounded Knee, 29 dicembre 1890).

Hanno collaborato a questo numero:

- **Emanuela Bordignon**
- **Stefano Calò**
- **Enos Costantini**
- **Michele Zanetti**

Le foto e i disegni, ove non diversamente indicato, sono di Michele Zanetti.

Associazione Naturalistica Sandonatese

c/o CDN Il Pendolino, via Romanziol, 130
 30020 Noventa di Piave . VE. tel. 328.4780554
 Segreteria: serate divulgative ed escursioni
www.associazionenaturalistica.it

Rinnovo 2020

Puoi rinnovare la tessera di iscrizione all'ANS versando la quota sul C.C.P. 28398303, intestato:
Associazione Naturalistica Sandonatese
 Via Romanziol, 130 30020 Noventa di Piave-VE

Oppure mediante bonifico:
Codice Iban IT63 1076 0102 0000 0002 8398 303

Socio ordinario: euro 15
Socio Giovane: euro 5
Socio familiare euro 5
Socio sostenitore: euro 30